

Ines Giunta

Ricercatrice, Dipartimento di Filosofia e Beni culturali
Università Ca' Foscari Venezia

conversa con

Francesca Santoro

Programme Specialist per la Commissione Oceanografica
Intergovernativa (IOC) dell'UNESCO

Francesca

In un testo del 2006 Morin denuncia come, a mezzo secolo dal Rapporto del Club di Roma sullo stato del pianeta, le coscienze individuali siano ancora deboli, disperse e locali, con alcune esplosioni febbrili di coscienza globale. Cosa fare per ecologizzare l'umano? Quale il ruolo delle donne?

Non credo che il tema sia ecologizzare l'umano, credo che il tema sia finalmente comprendere che noi siamo parte integrante del sistema socio-ecologico che è il nostro pianeta. Per troppo tempo le analisi fatte, e quindi anche le risposte trovate, così come le soluzioni proposte alle questioni più urgenti di cui dobbiamo occuparci – prima fra tutte la crisi climatica – sono state falsate dalla mancanza di comprensione di questa stretta interconnessione fra tutti gli elementi del pianeta. La pandemia e l'attuale crisi geopolitica dovuta al conflitto in Ucraina, associate alla siccità e alle ondate di calore, dovrebbero davvero averci fatto comprendere che non possiamo ragionare a compartimenti stagni, che non possiamo usare strumenti e approcci obsoleti, vedi l'idea che economia ed ecologia siano incompatibili quando

invece hanno esattamente la stessa etimologia, *oikos*, che vuol dire 'casa'. Le donne in questo ambito hanno un ruolo fondamentale: basti pensare che il movimento ambientalista deve la sua nascita a una donna, Rachel Carson, che con il suo *Primavera Silenziosa*, pubblicato nel 1962, diede il via a quella che poi è diventata l'Agenzia di Protezione Ambientale degli Stati Uniti. Numerosi studi dimostrano che le donne sono più attive sui temi ambientali.

Da «L'umanità nell'Eden» dell'Antico Testamento al «Giardiniere Planetario» di Jorn de Précy, il giardino simboleggia il luogo in cui l'umanità prende coscienza della sua relazione profonda con la natura. Quali immagini che possano essere, oggi, i luoghi del riconoscimento? E in che modo può esserlo il mare?

Il mare è un emblema di questa connessione tra esseri umani e natura. In mare tutto è connesso; molti studi sembrano confermare che la vita sia nata in mare, e inoltre moltissimi sono gli aspetti della nostra stessa esistenza legati al mare. Basti pensare che tra il 50 e l'80%

dell'ossigeno prodotto su questo pianeta viene prodotto in mare da microalghe e piante acquatiche.

Gli esseri umani sembrano essere particolarmente legati all'archetipo delle acque. L'acqua è *fons et origo*, rappresenta la sorgente da cui il Dio cristiano estrasse l'ordine per la costruzione del mondo, ma è anche la sede delle moderne sciagure. È Nascita e Ri-nascita, ma anche Morte. Ospita i tesori sommersi e le vie mobili verso l'inesplorato, ma anche i mostri degli abissi e le paure dell'inconscio. In più, l'esposizione o anche solo la vista dell'oceano o di una massa d'acqua modifica temporaneamente alcuni parametri fisiologici umani e chiama pace con la pace, tempesta con la tempesta. Quale pensa sia il fattore chiave dietro l'acquaticità e cosa l'ha catturata?

Non saprei dire cosa mi ha catturata. Mi viene spesso chiesto come sia nata la mia passione per il mare, e io rispondo sempre che per me il mare c'è sempre stato, è sempre stato parte della mia vita. L'acqua è vita, è movimento, è come dicevo prima interconnessione. Dal mio punto di vista



dovrebbe davvero insegnarci che non possiamo erigere confini e barriere, o meglio che farlo porta alla distruzione e non alla protezione. Recenti studi hanno dimostrato che gli animali marini percorrono spazi molto più ampi di quanto non si credesse in passato, ed è proprio questo che fa in modo che possano espandersi e contribuire alla salute stessa dell'intero ecosistema. Ecco, credo che sia questo l'elemento che dovrebbe ispirarci.

Il concetto di 'oceano' racchiude in sé quelli di tridimensionalità, mutamento, convergenza, divergenza, origine, interdipendenza, disturbo, equilibrio, resilienza, sistema. Come riesce ad articolare il suo splendido progetto *Ocean Literacy* dispiegando in maniera semplice e lineare questa grande *matassa blu*?

Il nostro programma vuole fare in modo che tutti siano più consapevoli dell'importanza dell'oceano per la nostra vita su questo pianeta, ma non vuole solo aumentare la consapevolezza. Lo scopo principale è fornire a tutti gli strumenti per trasformare la conoscenza scientifica in azioni concrete. Spesso quando parlo con qualcuno che lavora in ambiti o settori molto distanti dal mio, colgo la mancanza di capacità di capire che ognuno ha un ruolo da giocare e può contribuire alla tutela del mare. Il nostro programma vuole esattamente fare questo: far cogliere a ognuno la propria connessione con l'oceano. Lo facciamo attraverso corsi di formazione, attraverso collaborazioni con il modo dei media e

della comunicazione. Cerchiamo sempre di proporre attività che siano in grado di arrivare alle emozioni di tutti, perché sappiamo che solo così saremo in grado di creare quei cambiamenti nel comportamento di cui abbiamo bisogno.

Per via di una tardiva ma sostanziale risposta ai cambiamenti climatici, sferzata da un'altrettanta sostanziale resistenza, potremmo assimilare l'epoca in cui viviamo a un grande *fronte oceanico*, cioè al fenomeno anomalo, eppure possibile in natura, dell'incontro di due masse di acqua che non si mischiano per via delle loro caratteristiche fisico-chimiche: siamo come a cavallo di due masse d'acqua (o futuri) contrastanti, e il risultato è incerto. Quanto cauto ottimismo ci riserva il domani? Ci sarà un *up-welling*?

Come accennavo prima, purtroppo viviamo momenti molto complessi, che rischiano di vanificare quei passi in avanti che, seppur ancora troppo deboli, avevamo potuto osservare in seguito alla 26esima sessione della Conferenza della Parti della Convenzione delle Nazioni Unite sui Cambiamenti Climatici. L'ottimismo però deriva dalla grande partecipazione dei giovani, che non è solo protesta fine a sé stessa.

E per concludere, la domanda di rito. Papa Francesco lo scorso anno pronuncia, in un Vaticano svuotato dalla pandemia, un'omelia in cui ci ricorda che 'siamo tutti sulla stessa barca', invitandoci, così, come ci ricorda Ceruti, ad

un umanesimo non più astratto, ma 'integrale e integrante', che faccia esplicito appello ad una solidarietà e ad una fraternità senza frontiere. Chi c'è sulla barca insieme a lei e verso quale orizzonte navigate?

Ci sono tantissime persone passionante e con grandi capacità; ho la fortuna di avere dei collaboratori giovani e entusiasti che mi aiutano ogni giorno a realizzare progetti che stanno avendo un impatto davvero importante. Ci sono le organizzazioni non governative, le istituzioni accademiche, i centri di ricerca, i nostri stati membri e sempre di più, devo dire, il settore privato. C'è voglia di fare e di lavorare insieme per un obiettivo comune, che è quello di creare tutti insieme una generazione oceano, una generazione pienamente consapevole dell'importanza dell'oceano per il nostro futuro.



Francesca Santoro

Ha conseguito un dottorato di ricerca in analisi e governance per lo sviluppo sostenibile presso la School for Advanced Studies di Venezia (SSAV) con specializzazione in scienze ambientali marine, governance marina, educazione scientifica e comunicazione.

Oggi lavora per la Commissione Oceanografica Intergovernativa dell'UNESCO, dove è responsabile delle attività di educazione all'oceano ('ocean literacy') e comunicazione delle scienze del mare, nonché del coordinamento di una partnership globale per sensibilizzare tutti i portatori di interesse sull'importanza dell'oceano per il pianeta. Precedentemente, sempre presso la COI, ha coordinato il sistema di allerta precoce per gli tsunami del Mediterraneo e nord-est Atlantico.